

GLI INGREDIENTI DELL'ACCOGLIENZA PROPOSTI DA "RIFLESSO"



Tra gli scopi della nostra Associazione vi è quello di sensibilizzare al tema dell'accoglienza, per cui questa volta vogliamo porti una domanda diretta: "E se accogliessi anche tu?"

a cura di Matteo Redaelli, presidente dell'Associazione Riflesso

"Ci sono persone che a volte ci chiedono: "Ma come si fa ad avere un affido? Chissà quanto difficoltà ci sono! Voi siete bravi... io non ci riesco! E se poi me lo portano via? Ma c'è una ricetta per queste cose?"

Non si sa mai, forse dovete solo cercarla, provarci! Nella pentola si deve mettere: PAZIENZA in abbondanza perché non bisogna mai aver fretta, poi si vuole AMORE GRATUITO (che non è mai troppo) a cui si aggiungono VOLONTÀ, capacità di ASCOLTO, MODESTIA e OTTIMISMO

Così sarà pronta una pietanza che va assaporata giorno per giorno e che aiuterà te e la tua famiglia a crescere in salute e in serenità. Può capitare a volte che non si riesca a finire tutto il percorso perché qualcuno viene a riprenderselo. Se l'affidato sorride, tutto va bene, anzi benissimo, ed il dolore che provaverai nel perdere una parte di te, sarà ampiamente compensato dalla soddisfazione di aver fatto una cosa grandiosa. E' poi è sempre possibile, anzi auspicabile, che ti venga ancora voglia di riprendere la pentola e ricominciare.



L'Associazione Riflesso è nata nel 2005 dall'esperienza del servizio "Famiglie terapeutiche" della Coop. AFA. Alcune di queste famiglie dopo anni di incontri e condivisione dell'esperienza, hanno deciso di costituire un'Associazione di solidarietà familiare per conservare e dare forma al patrimonio di esperienze acquisite nell'accoglienza di minori in difficoltà.

GIUGNO MESE PER L'ACCOGLIENZA



Quest'anno l'AFA, per festeggiare i 15 anni di fondazione della Cooperativa, ha deciso di intitolare il mese di giugno come I M E S E P E R L'ACCOGLIENZA. Nel corso di questo mese, con il patrocinio del Comune di Brignano Gera d'Adda, AFA organizza dal 1 al 24 giugno la seconda edizione del TORNEO PER L'ACCOGLIENZA, Torneo di calcio a 5 a cui parteciperanno 16 squadre.



Le due squadre finaliste dell'edizione dello scorso anno.

DIVENTA SOSTENITORE DELL'AFA



DIVENTA UNO DI NOI

- Donando qualche ora del tuo tempo, per trascorrerla nei nostri servizi o per aiutarci durante le nostre manifestazioni.
Scegliendo di diventare una delle nostre Famiglie Terapeutiche o famiglie di volontari.



Il ricavato delle suddette iniziative verrà impiegato per l'acquisto delle camerette per gli ospiti della "Comunità Alloggio" e del "Pronto Intervento" presenti nella nostra sede. Il Torneo si svolge presso il Centro sportivo di Brignano Gera d'Adda all'inizio degli incontri alle ore 20.00. Per info comunicazione@coopafa.it.

Il ricavato delle suddette iniziative verrà impiegato per l'acquisto delle camerette per gli ospiti della "Comunità Alloggio" e del "Pronto Intervento" presenti nella nostra sede. Il Torneo si svolge presso il Centro sportivo di Brignano Gera d'Adda all'inizio degli incontri alle ore 20.00. Per info comunicazione@coopafa.it.

La nuova casa dell'Afa è quasi pronta

Mancano poche settimane ed i lavori di ristrutturazione della sede dell'AFA a Brignano Gera d'Adda saranno ultimati! Questa ristrutturazione ha permesso un ampliamento degli spazi, ma in particolare un aumento della capacità ricettiva delle due Comunità già precedentemente presenti, la "Comunità alloggio", che ospita bambini dai 6 ai 12 anni ed il "Pronto Intervento", che ospita adolescenti dai 13 ai 17 anni.

Un ringraziamento va a tutti coloro che hanno creduto e continuano a credere nelle attività dell'AFA e che hanno permesso la realizzazione di un progetto che, fino a pochi anni fa, era solo un sogno: Fondazione Vodafone Italia, Atleti Gestivale, Cassa rurale di Treviglio, la ditta AGIE, la Provincia di Bergamo e tutti coloro che con una donazione hanno dato il loro importante contributo.



grafica: anastampa - torneo di calcio a 5



Via Spirano, 36
24053 Brignano Gera d'Adda (BG)
Tel. 0363.382353 - Fax 0363.381541

COME AIUTARCI

- CIC POSTALE n° 37703915
Intestato a COOP. SOCIALE A.F.A.
CIC BANCARIO
Banca popolare di Bergamo
Agenzia di Brignano Gera d'Adda
IBANIT 54285268000000012351
CARTA DI CREDITO andando nell'area "Donazioni on line" sul sito www.coopafa.it
Scegliendo AFA come destinatario del 5x1000 P.I. 0227740164

AFA è una Cooperativa sociale nata nel 1993 che attua interventi a sostegno delle famiglie in genere e di quelle in difficoltà, al fine di facilitare e promuovere l'assunzione e lo svolgimento dei compiti educativi da parte di genitori e familiari.
I nostri numeri:
6 Comunità Residenziali
40 Famiglie Terapeutiche che accolgono i minori
150 progetti di accoglienza ogni anno, per bambini, preadolescenti, adolescenti e mamme
7 operatori tra educatori, psicologi, pedagogisti e ASA.
40 volontari.

Vuoi continuare a ricevere gratuitamente questa rivista?
Telefonaci allo 0363.382.353 oppure iscriviti alla newsletter tramite il nostro sito www.coopafa.it e saremo ben lieti di inserirti nel gruppo degli "Amici di A.F.A."

VISITA IL NOSTRO SITO WWW.COOPAFA.IT



GIORNALE INFORMATIVO DELLA COOPERATIVA SOCIALE "A.F.A." ASSOCIAZIONE FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA

LA TUTELA DEI MINORI

Uno sguardo al lavoro dell'AFA: il percorso che intraprendono i minori allontanati dal Tribunale dei minori.

L'ESPERIENZA DELL'AFA

Diamo voce ai nostri educatori, famiglie, volontari... ed anche ai nostri ospiti.

Associazione RIFLESSO

Gli ingredienti dell'accoglienza proposti da una delle famiglie che accolgono i minori

MESE PER L'ACCOGLIENZA

Le nuove iniziative dell'AFA sul territorio

RICOMPORRE LA FRAMMENTAZIONE DELL'ESPERIENZA VISSUTA: uno sguardo al lavoro dell'A.F.A.

Approfondiamo con la dott.ssa Giuliana Ubiali, psicoterapeuta e psicologa del servizio Famiglie Terapeutiche dell'A.E.A., il tema dei bisogni e delle risposte che vengono date ai minori allontanati dalle proprie famiglie per decreto del Tribunale dei Minori.

Questi bambini allontanati, iniziano un percorso verso una Comunità o verso l'affido familiare e si fanno portatori di bisogni e desideri che necessitano di risposte adeguate e di non facile risoluzione.

Partiamo dal presupposto che questi bambini subiscono un intervento decisamente traumatico per cui, per poterli proteggere, debbono abbandonare tutti i propri punti di riferimento, positivi o no. L'operazione che viene fatta non è quella di curare la situazione a casa. Tutti i bambini che arrivano all'A.F.A., perdono tutti i riferimenti che hanno; che siano molto piccoli o più grandicelli questa è un'esperienza che accumula tutti questi minori.

In un ambiente come quello della Comunità-alloggio girano tanti educatori e volontari. Secondo lei tutte queste figure come vengono vissute da un bambino che si trova in Comunità?
In linea generale è già difficile per un bambino orientarsi in un ambiente eccessivamente caotico, figuriamoci se quell'ambiente è popolato da adulti e altri coetanei che inizialmente il bambino non conosce.

dell'esperienza vissuta fino al momento dell'allontanamento. Quasi tutti questi minori non arrivano con una storia lineare, ma frammentaria, dove i loro adulti di riferimento sono stati imprevedibili e a volte hanno avuto dei comportamenti persecutori nei loro confronti, per cui hanno vissuto un'esperienza che li ha inibiti e destrutturati. Ricomporre un'esperienza frammentata vuol dire vivere in una situazione che non sia più così imprevedibile e poco strutturante. Per i più grandi spesso si riparte dalle parole, dalla ricostruzione dei fatti, ma per i più piccoli questo passo significa farli vivere un'esperienza che sia il più possibile coerente e stabile. Le storie di questi minori sono tutte differenti: storie di trascuratezza, di maltrattamento o di abuso, situazioni a volte così gravi che c'è il bisogno di ripartire ad un'esperienza negativa che ha lasciato dei buchi nella personalità, dei traumi più o meno rilevanti. Bisogno di recuperare fiducia nei confronti degli adulti e dell'ambiente che li circonda.
Questi bambini e adolescenti riescono a filarsi di queste nuove persone che si occupano di loro?

E' un'esperienza completamente da costruire: a volte sembra che le cose succedano in un attimo, perché c'è un tale bisogno di dipendere che, soprattutto per i bambini più piccoli, scatta un enorme bisogno di affidarsi a qualcuno, magari anche con fatica, di ricercare un legame di fiducia. Spesso ciò dipende da quanto sono "sfavoriti" dalle relazioni avute fino a quel momento, nel senso che inizia un percorso di ricostruzione graduale che può essere molto rapido o molto lento e che tende a portare questi minori a od avere ancora fiducia degli adulti. Anche in situazioni più disperate e complesse spesso si riesce a creare un contesto di appartenenza, ricco di affetto e di cura, che permette loro di ricostruire legami molto significativi con nuovi adulti. Ricordo molto bene per esempio un bambino di 4 anni che per tutto il primo anno di accoglienza presso una nostra famiglia terapeutica non si voleva far toccare da nessuno, per cui neppure per lavarlo o per vestirlo. Soltanto dopo un intero anno, la mamma "affidataria" è riuscita a dargli le prime carezze ed ora è un bambino che con fatica è riuscito ad avere una vita normale, avere degli amici, dei punti di riferimento negli adulti che si occupano di lui. Spesso se un bambino subisce distruzione tende a ricreare distruzione, per cui questa è l'unica via possibile per evitare che diventino degli adulti che riescono a creare solo legami distruttivi e di non fiducia.

In un ambiente come quello della Comunità-alloggio girano tanti educatori e volontari. Secondo lei tutte queste figure come vengono vissute da un bambino che si trova in Comunità?
In linea generale è già difficile per un bambino orientarsi in un ambiente eccessivamente caotico, figuriamoci se quell'ambiente è popolato da adulti e altri coetanei che inizialmente il bambino non conosce. Credo però che i servizi residenziali dell'AFA siano "a misura di bambino", nel senso che questi bambini recepiscono e scoprono che in quella nuova casa ci sono delle persone che si occupano di loro, che li aiutano nei momenti difficili, che mettono a loro disposizione attività, attenzione e capacità di ascoltarli. E' indispensabile per un bambino sperimentare la dimensione della cura da parte dell'adulto: l'aiuto nell'eseguire i compiti di scuola, nel farsi la doccia, nel sistemare la stanza sono tutti gesti che creano un legame continuativo, stabile e rassicurante per loro. È chiaro che bisogna creare un contesto adeguato e ben strutturato, composto da un numero limitato di persone che li accompagneranno solo per un breve tempo della loro vita, ma che in quel momento sono a loro disposizione, ognuno con un ruolo ben specifico e con l'obiettivo comune di farli crescere in modo "sano".

In base alla sua esperienza, questi minori riescono veramente a recuperare, a fare dei progressi, ad uscire un po' più strutturati e vivere questa esperienza come positiva?
In linea di massima direi di sì. Quello che cerchiamo di realizzare tramite le Comunità o le famiglie terapeutiche è un intervento "riparatorio" che ha come obiettivo quello di dare a questi bambini qualcosa di cui hanno assolutamente diritto: un ambiente caldo e accogliente, capace di rispondere ai bisogni che qualsiasi bambino della loro età esprime. Un tipo d'intervento che purtroppo non si rivela sempre efficace, soprattutto pesando che in questi bambini spesso nasce un "conflitto di lealtà" tra la famiglia dalla quale provengono e la famiglia o la Comunità nella quale sono accolti. Questo accompagnato da un'altra serie di nodi e problematiche che questo minore deve affrontare e cercare di risolvere e meglio e noi gli stiamo accanto per sostenerlo e dargli che non deve farlo da solo! E.C.

Progettare e radicare esperienze significative



Da poco abbiamo presentato all'assemblea soci il nostro Bilancio Sociale per l'anno 2008. L'analisi del bilancio stesso è partita da alcune considerazioni a mio avviso basilari: la prima, le accoglienze rimangono "alte", complesse, sollecitanti; la seconda, tali sollecitazioni hanno comportato un turn-over di operatori che la Cooperativa ha faticato a contenere; la terza, il bilancio economico segnala che la Cooperativa deve tenere alta l'attenzione anche sul questo aspetto.
Ne è valsa la pena allora?
Non si può rispondere ad una domanda di questo tipo con frasi fatte o slogan, abbando il dovere di problematizzare questi interrogativi per far sì che diventino oggetto di lavoro concreto, di crescita. La Cooperativa A.F.A. è oggi una realtà in grado di garantire accoglienze dignitose a fronte di una grande fatica organizzativa: perché?
Sfogliamo il tabù dell'essere i migliori, diciamo invece che in questo momento A.F.A. sta rispondendo con le sue modalità, a domande sempre più complesse che richiederebbero maggiore investimento di pensiero, organizzativo ed economico. I dati d'ingresso sono i racconti di vite che i nostri ragazzi ci consegnano, sono così: incancellabili e spesso duri, difficili da digerire. Sono spazi, anche angusti, da cui partire per costruire buone relazioni.
Queste storie sono delle sfide che chiedono, in prima istanza, di raccogliere i cocci per offrire in un secondo momento la possibilità di ricostruire. A volte non è nemmeno possibile vedere questi cocci ed il nostro intervento fatto "di un po' di tutto" non può avere inizio: anche questo fa parte del gioco!
La sintesi di questo 2008 sta quindi nella necessità di elevare la qualità delle relazioni sia nei confronti delle persone che ospitano che tra di noi, utilizzando gli ambienti proposti in modo attivo.
Quali sono le sfide del 2009?
La Cooperativa si è posta un obiettivo principale: progettare e radicare esperienze significative che siano in grado di generare piani di lavoro credibili che rispondano ai bisogni delle persone.
Da dove partire per rendere tangibile un obiettivo così impegnativo? Abbiamo scelto di rendere viva la nostra presenza attraverso la costruzione della "casa" dove ospitare i nostri ragazzi. E' stato così per la struttura di Bartano. A giorni vedremo realizzato il "vecchio sogno" di migliorare la sede di Brignano Gera d'Adda, che ci ha visto fare le scelte importanti, che ci "ha fatto diventare grandi" e probabilmente riusciremo a trovare casa anche nella città di Bergamo.
Ma l'obiettivo di fondo è sempre lo stesso e non potrebbe essere diverso: crescere con la consapevolezza di dover fare continuamente i conti con i nostri limiti che, se superati, potranno diventare trampolino di lancio per le sfide del domani.
Francesco Fossati
Presidente Cooperativa A.F.A.



DALLA PARTE DEGLI EDUCATORI

“Allora per te noi siamo un lavoro?”
di Gloria Albani

“Allora per te noi siamo un lavoro?”. La mia risposta tarda ad arrivare. La domanda viene da un ragazzo di 21 anni, utente della comunità in cui ho svolto il Servizio Civile tra il 2007 e il 2008. Una domanda che mi risuona spesso in testa, insieme a tutta la preoccupazione di cui era carica. Essere considerati “un lavoro da svolgere”.

“Chi te l’ha fatto fare di essere qui con noi?”. Siavola! è un ragazzo di sedici anni, utente del PA (nda Progetto Autonomia). Sono le due di notte, e lui, insieme ad altri tre, si sta confidando con me sulla difficoltà di stare in comunità. “Se facevi un altro lavoro a quest’ora eri a casa tua, a letto a dormire”. Come si risponde a domande del genere? Domande che interrogano sulla propria vita e sulla propria scelta, e che vengono da chi a volte sente che ci prendono cura di loro solo perché “dobbiamo”. Domande che chiedono esattamente: “Ma tu stai con noi perché ti pagano?”.

Ho scelto di fare l’educatrice in una comunità dopo che l’anno scorso ho avuto la possibilità di sperimentarlo attraverso il Servizio Civile. Mi sono innamorata della possibilità di stare vicino a chi è lontano dagli affetti più grandi, la famiglia, per forza e mai per scelta. Non ho mai considerato le persone che ho incontrato in comunità “un lavoro”, ma devo fare i conti con il fatto che questo è un lavoro, il mio lavoro, a tutti gli effetti. Un lavoro un po’ strano, però. Un lavoro che porta a incontrare e ad amare chiunque si incroci sulla propria strada. Un lavoro che coinvolge tutti sé stessi e che chiede costantemente di ridiscuere e rivedere le proprie capacità relazionali. Un lavoro che condiziona tutto il resto della propria vita. Lavorare in una Comunità, in un servizio residenziale, è entrare in una casa abitata da altri, e imparare a farla diventare anche un po’ casa propria. Nei primi mesi al PA ho imparato essenzialmente ad abitare con i ragazzi e con gli educatori che sono qui. “Dovreste essere sempre

L’ESPERIENZA DEL LAVORO ALL’ AFA RACCONTATA DA DUE EDUCATORI DELLA COMUNITÀ “PROGETTO AUTONOMIA” DI BERGAMO



gli stessi due educatori tutti i giorni?”. Ha quasi diciotto anni, il ragazzo che mi dice questa frase, è abbastanza intelligente da capire che è impossibile (significhebbere lavorare 365 giorni l’anno), ma dicendo così vuole mostrarci l’artificialità e la difficoltà di incontrare due educatori diversi ogni giorno, di incontrarci a seconda dei ritmi e delle ferie, di sentirsi in un posto in cui fatica a trovare punti di riferimento, di incontrarci “solo quando siamo pagati per farlo”.

Quello che dicono questi ragazzi mi aiuta a capire il loro punto di vista. Spesso noi educatori, dall’alto

“AFA: all’inizio una scelta inconsapevole”

di Stefano Lo Monaco

della nostra scienza ed esperienza, facciamo ragionamenti e spendiamo parole per capire, intervenire, progettare, e lamentiamo le difficoltà di svolgere un lavoro che non conosce festività, che costringe a dormire fuori casa, che ci sembra non abbia mai abbastanza riconoscimento. A volte dimentichiamo che, se per noi la comunità è un lavoro, ed un lavoro che abbiamo scelto, per i ragazzi la comunità è il pezzo di vita che tocca loro

di percorrere, per forza, ogni giorno, ogni notte, ogni domenica, a volte per diversi Natali. Perché dovrebbero dirci “grazie?”. Innamorarsi un po’ di ognuno di loro. È ciò che mi ha detto recentemente qualcuno che questo lavoro lo fa da anni. È ciò che reclamano tutti i ragazzi, in ognuna delle frasi che ricordo e chiamo e che ho condiviso qui con voi. È ciò che rende bello questo lavoro e ci fa credere che vale la pena fare degli orari strani e scendere a compromessi con chi condivide la vita con noi. Ognuno di questi ragazzi vale la pena di essere incontrato e amato, e siamo noi, a cui sono affidati, che siamo chiamati a farlo. AFA, una scelta inconsapevole, almeno all’inizio. Penso che sia il miglior modo per descrivere il mio incontro con questa Cooperativa.

Era l’estate del 2002 e mi stavo tormentando tra la ricerca di un lavoro stabile e i miei studi universitari che si stavano trascinando da troppo tempo ormai. In più avevo appena finito di lavoro per qualche mese in una società che si occupava di vendere spazi web, rendendomi conto che non era proprio quello che faceva per me. È a questo punto della storia che il mio amico Michael mi ha chiesto: “Ti piacerebbe fare l’educatore a Clusione?”. Fino a quel giorno avevo sempre sentito parlare di AFA solo marginalmente da Michael, dei turni faticosi, dei weekend e dei ragazzi ospiti della Comunità “il Sentiero” di Clusione. E il vederlo così stanco e provato sicuramente non era una cosa invitante. Questo però non ha fermato la mia curiosità, così ho fatto i classici colloqui, prima con la responsabile delle risorse umane e dopo una settimana con Daniela, la responsabile della Comunità di Clusione. Subito il mondo mi è sembrato piccolissimo, visto che io e Daniela siamo stati compagni di classe alle elementari e mai avrei immaginato di ritrovarci dopo vent’anni in quella situazione. In ogni caso a luglio ho iniziato a lavorare, ancora inconsapevolmente appurato, senza aspettative particolari, senza dubbi, ma con solo con tanta curiosità.

Ricordando i miei primi giorni al “Sentiero” non posso non pensare a Loris, il primo ragazzo che ho incontrato, 15 anni, un vero gigante buono (forse

troppo). Penso a lui perché in questi anni ci siamo salutati e rincorati più volte, in situazioni diverse. E adesso, un po’ “zoppicando”, Loris ha finito il suo lungo percorso e vive da solo. Poi non posso non pensare ai colleghi che ho affiancato. Mi sono trovato immerso in un mondo totalmente nuovo fatto di regole, di decreti, di cose che inizialmente non comprendevo appieno. Un mondo per me indecifrabile, ma che l’equipe del mondo mi ha aiutato a capire. Ricordo i primi turni con Michael, che mi insegnava a cucinare cose buone e succulente perché “Se gli cucini bene vedrai che i ragazzi non fanno casini!”. Penso che trovarti affianco di educatori molto esperti sia stata la mia fortuna, ma ha permesso di ambientarmi, di osservare, e soprattutto di poter sbagliare qualche volta.

Così nel giro di pochi mesi mi sono abituato ad andare avanti e indietro dalla Val Seriana con la mia piccola Panda bianca, per tre anni. Poi c’è stata la proposta di Bergamo, del PA, che conoscevo solo di nome. Logicamente poter finalmente lavorare vicino a casa è stato il motivo che mi ha fatto accettare la proposta, ma soprattutto il fatto di cambiare. In questi anni ho imparato che una strategia per “sopravvivere” in un lavoro difficile come il nostro è quello di trovare nuovi stimoli. Per questo ho “assaggiato” anche il lavoro di educatore nel servizio “Famiglie terapeutiche” ed il tutoring con il “veicolo” Loris. Il PA è un po’ la mia seconda casa in questo mondo, ma sento che non so più esserci solo. Negli anni ho scelto di diventare socio, e sono finalmente diventato più consapevole di quello che facevo. Ho accolto con entusiasmo la scelta di due anni fa di lavorare per aree territoriali e l’anno scorso mi è venuto quasi “naturale” candidarmi per il nuovo Consiglio d’amministrazione della Cooperativa.

Quelli economici qua, sono passati sette anni, l’AFA è cambiata tantissimo, ed anche io.



DALLA PARTE DEI VOLONTARI

Intervista a Lieta, con il marito Pierluigi, famiglia volontaria della comunità-alloggio di Brignano Gera d’Adda.

Che cosa ti ha spinto a fare volontariato?

I miei genitori da diversi anni accolgono in affido i bambini, per cui io sono cresciuta con questa predisposizione all’accoglienza, al percorrere un pezzo di strada insieme a questi bambini. Questa è una cosa che aveva colpito molto anche mio marito, per cui ancora prima di sposarci avevamo deciso che l’avremmo continuata. Dato che non abbiamo ancora figli, intraprendere fin da subito un affido ci sembrava un po’ prematuro, per cui abbiamo scelto di invitare a casa i bambini della comunità-alloggio per il week-end o comunque per qualche giorno, scelta più congeniale alla nostra situazione.

Come ti sei avvicinata all’AFA?

Ho avuto l’opportunità di fare il tirocinio come studente universitaria in Comunità-alloggio. Questo mi ha dato l’opportunità di conoscere bene questi bambini e perciò quando mi è stato proposto dagli educatori di invitare a casa un bambino abbiamo accettato.

Quali erano le tue aspettative rispetto a questo impegno di volontariato?

Credo semplicemente la voglia di essere una famiglia aperta alla vita e quindi all’accoglienza.

Tirricordi il tuo primo giorno all’AFA?

Prima di iniziare il tirocinio mi è stato proposto di trascorrere un pomeriggio con i bambini, per poi fare la cena con loro. Tanti bambini all’inizio ti “squadrano” e fanno finta di ignorarti perché comunque non sanno bene quale è il tuo ruolo. Alla sera invece è stato proprio bello perché mi hanno fatto un po’ di domande e tutti volevano parlare e dirti la loro. Sinceramente la situazione cocca non mi ha sconvolta molto perché, essendo noi in cinque fratelli e con un bimbo in affido, era un po’ come essere a casa mia prima di sposarmi!

Ed invece il primo giorno a casa?

Io, Pierluigi ed il mio fratellino di 10 anni siamo andati a prendere uno dei bambini della comunità un sabato mattina. I due bambini si sono piaciuti subito e la giornata insieme è andata molto bene e non c’è stato nessun problema di incompatibilità.

“ SEMPLICEMENTE LA VOGLIA DI ESSERE UNA FAMIGLIA APERTA ”

L’unica preoccupazione che mi era sorta e che ho condiviso con mio marito alla sera, era la paura che al mattino, all risveglio, questo bambino non si ricordasse che era qui da noi e che magari si spaventasse. Il giorno seguente invece mi ha colpito molto il suo forte spirito di adattamento, come se dormire in una casa diversa dalla propria fosse del tutto normale.

Hai riscontrato delle difficoltà durante la tua esperienza?

Probabilmente all’inizio restavo un po’ impressionata dal fatto che loro per ogni minima

insieme. Ho notato infine una maggior fatica a relazionarmi con le femmine, forse perché i maschietti hanno meno esigenze e basta ingaggiarli su un gioco.

Ti sei sentita sempre supportata dallo staff degli educatori?

Questa estate, dopo la settimana trascorsa con i volontari, i bambini mi sembravano tutti più sereni. Solo il bambino che era venuto da me mi trattava in modo strano, mi respingeva e mi diceva che non voleva starmi accanto. Allora mi



cosa si scontravano e spesso anche con una foga esagerata. Ora credo che sia il loro modo per attirare l’attenzione e forse per dire che sono “arrabbiati col mondo”.

Sono convinta che sia una grossa differenza tra un affido a lungo termine, dove c’era una continuità ed un rapporto più di spessore, e magari i bambini. Da parte loro si creano maggiori aspettative, hanno in mente che in questo giorno con il volontario andranno a fare qualcosa di particolare e di conseguenza anche tu imponi di dover fare grandi cose. Poi allora fine ti rendi conto che è importante far vivere loro la quotidianità, trasmettendo loro il piacere di fare delle cose

solo confrontata con un’educatrice per valutare insieme il suo comportamento ed ho capito che questo bambino era passato da una situazione in cui avevano un rapporto esclusivo, ad una in cui mi ritrovavo come tirocinante e di conseguenza a disposizione anche di tutti gli altri bambini. Aveva per cui deciso di esprimere tutto il suo disappunto in quella maniera. Anche le riunioni per i volontari che si fanno mensilmente, sia io che Pierluigi le trovavo molto utili.

Hai notato delle differenze nel comportamento dei bambini tra lo stare in comunità e stare da voi?

Credo che quando sono tutti insieme questi

bambini devono un po’ lottare per attirare l’attenzione, per avere quella piccola dose di affetto che un’educatrice o un educatore, per quanto voglia offrirli a tutti in modo uguale, non ci riuscirà mai perché deve essere pronto a rispondere ai diversi bisogni di tutti i bambini ospiti, compito tra l’altro molto faticoso.

Consiglierei il volontariato a qualcun’altro?

Io parto necessariamente dalla mia esperienza familiare nella quale tanta gente ti dice: “Non farei mai l’affido perché poi il bambino se ne va e tu stai male!”. Mia madre in quelle situazioni ha sempre risposto: “Anche i miei figli non sono miei perché prima o poi andranno via”. Ciò non toglie che anche i miei genitori hanno sofferto quando questi bambini se ne sono andati.

Grazie all’affido anche io sono cresciuta e maturata ed ora mi son fatta la mia idea: l’affido è come dire: “Io amo e voglio amare e quindi aiuto questi bambini perché hanno bisogno solo di quello!”. E’ vero stai male perché ne va via uno, ma ce ne sono altri mille che hanno bisogno! Posso capire che la vita dell’affido possa essere difficile, ma per una famiglia che ha già dei figli proprio per esempio può essere anche un modo per aiutarli a crescere e a far loro capire che la vita per qualcuno può essere in salita fin da piccolo e che ci sono bambini che purtroppo hanno bisogno di una nuova famiglia per ritrovare equilibrio e serenità... Che tu faccia affido o volontariato l’obiettivo credo sia lo stesso: fare del bene. Non bisogna avere l’aspettativa di fare grandi cose, ma almeno di apportare un piccolissimo cambiamento nella loro vita.

F.C.

DALLA PARTE DELLE FAMIGLIE

L’esperienza dell’accoglienza familiare raccontata dalla famiglia Sogno di Costa di Mezzate, famiglia Terapeutica dell’AFA.

Qual è stato il motivo che vi ha portato a rendervi disponibili per l’affido?

Fondamentalmente perché la nostra figlia Anna era figlia unica e volevamo che lei avesse qualcuno con cui crescere e giocare, come un fratellino o una sorellina, ma soprattutto che imparassimo insieme ad accogliere, ad aprire le porte della nostra casa. Ci dicevamo: “Abbiamo lo spazio ed il tempo a disposizione per farlo, cosa aspettiamo allora?”.

La nostra scelta è stata frutto di una coincidenza. Grazie ad una cena tra conoscenti, abbiamo conosciuto una coppia che già era famiglia Terapeutica, e da lì è partito il nostro iter. A febbraio 2008 abbiamo iniziato il “percorso di consapevolezza”, che ci ha fatto scoprire molte cose interessanti, anche nelle nostre coppie. Ci sarebbe piaciuto accogliere una bambina tra i 3 e i 5 anni, perché pensavamo che fosse stato un po’ più semplice, sia per lei che per Anna, fare amicizia fra loro.

Alla fine ci è stato proposto un bambino di 6 anni del Burkina Faso, e abbiamo detto: “Va bene, perché no?”.

Ci raccontate il ricordo che avete del primo incontro con A.?

Era la festa del patrono di Treviglio. Sinceramente eravamo un po’ preoccupati, ma il bambino fin da subito si è dimostrato molto disponibile, anche se un po’ intorpidito dagli odori scontri. Ricordiamo vivamente quella giornata ed anche A. l’ha ancora stampata in mente; si ricorda perfino come eravamo vestiti.

Come ha accettato vostra figlia la vostra scelta?

Le abbiamo detto fin dall’inizio la verità e cioè che avevamo pensato di far venire nella nostra casa un altro bambino, che non sarebbe stato proprio il suo fratellino perché aveva già i propri genitori, ma che avrebbe potuto considerarlo come tale e che sarebbe rimasto con noi fin quando avrebbe stato possibile. Lei l’ha presa molto bene ed era molto curiosa di conoscerlo.

La prima notte che abbiamo ospitato A. gli abbiamo detto: “Anna ha scelto di lasciarti il proprio letto perché così non cadi per terra”, visto che il letto era attaccato al muro. La mattina seguente A. ha chiesto ad Anna: “Ma quello era

L’ACCOGLIENZA NON SOLO COME GESTO SPONTANEO E GRATUITO, MA UN PERCORSO DA COSTRUIRE INSIEME

veramente il tuo letto?”, ed Anna ha risposto: “Certo che era il mio letto”, ed A.: “Sei stata davvero brava a lasciarmelo”.

Anna non ha mai dimostrato grosse difficoltà ad accettarlo, si comporta come se fosse veramente il suo fratellino. Sembra strano ma c’è stata più gelosia da parte di A. che da parte di Anna. Un momento un po’ furioso che avete vissuto?

Dopo due giorni da quell’incontro alla fiera si è trasferito da noi. Dobbiamo ammettere che il primo pensiero quando ci siamo seduti tutti a tavola è stato: “Ma questo bambino per noi è un estraneo!”, perché un conto era l’idea dell’accogliere un bambino ed un conto quando questo bambino viene a vivere nella tua casa. Il momento più difficile è stato quello. Pensavamo di essere più aperti, ma poi ci siamo resi conto che l’accoglienza non è semplicemente un gesto spontaneo e gratuito, le devi costruire. Ora forse ci sentiamo maggiormente accolti nei suoi confronti, abbiamo costruito una nuova famiglia volta dopo averne già costruita una.

Vi ha portato un cambiamento l’arrivo di questo bambino?

Molto. Soprattutto all’interno della nostra coppia, inaspettatamente c’è stata un po’ di gelosia, perché A. è un bambino che esterna molto la propria attività, per cui abbiamo dovuto trovare un nuovo equilibrio di coppia. Se pensiamo alla sua prima “bicicletta” con noi, la sua prima febbre, il suo primo giorno di scuola: affrontare queste esperienze con lui per la prima volta ha significato un rimetterci completamente in discussione. Bisogna poi considerare che non si può vivere questa esperienza isolati dal resto del mondo, per cui è una scelta che si riflette anche sulle persone a te vicine, come i parenti e gli amici. Non si riesce a preparare tutte le persone che ci stanno intorno a questo cambiamento. I cuginetti che chiedono ingenuamente ad A.: “Ma perché non sei con i tuoi genitori?”, ti fa capire che è una scelta che porterà a dei cambiamenti.

Ricordiamo bene come è un nostro nipotino che passava molto tempo con Anna era diventato molto geloso di A. Allora abbiamo pensato di portarli in vacanza insieme in modo che avessero molto tempo da trascorre ed infatti la vacanza ha smorzato le gelosie e fatto nascere una nuova amicizia. Ora i nostri genitori A. li chiama “i miei nonni”, i nostri nipoti “i miei cugini” ed i nostri fratelli e

sorelle “i miei zii”. Poi una volta ha fatto a chiedere ad Anna se poteva chiamarci “mamma e papà”, noi abbiamo risposto semplicemente che se lo desiderava poteva farlo, magari chiamandoci per nome “Papà Aldo e mamma Silvia” per non metterlo in difficoltà e facilitarne nella distinzione con i propri genitori naturali.

Vi siete supportati dalla Cooperativa AFA nel vostro percorso di accoglienza?

Fortunatamente non c’è mai stata la necessità di un supporto forte da parte dell’equipe dell’AFA. Siamo riusciti fino a questo momento a gestire le diverse situazioni che ci si sono presentate, ed anche gli stessi operatori crediamo che abbiamo valutato che non vi erano grosse difficoltà. Quando c’è stata qualche piccola criticità con la scuola ci siamo subito confrontati con l’educatore e la psicologa che seguono il progetto di accoglienza di A. Ci riteniamo sicuramente fortunati da questo punto di vista perché A. è un bambino che si inserito bene sia nella nostra famiglia che all’interno del nostro paese.

Ogni tanto ci venivano in mente i suoi genitori, quello che si “perdevano” della crescita loro bambino e quindi abbiamo detto all’AFA che ci

dei casi questo incontro, purtroppo, non sempre è possibile.

Dobbiamo dire che i genitori i A. ci sono piaciuti molto. Quando alla mamma le abbiamo detto che ci dispiaceva che lei vivesse senza il proprio bambino e che noi comunque sapevamo bene che A. era figlio suo, ricorderemo sempre la sua risposta: “Non preoccupatevi perché in Africa chi cresce i bambini degli altri è un po’ genitori, mi dispiace non poter crescere mio figlio, ma lo vedo talmente sereno che sono felice così”. Anche in questo caso, avere a che fare con una mamma che è già consapevole di non poter crescere bene il proprio bambino e che per cui “delega” la sua crescita ad altri che probabilmente possono farlo meglio di lei, non sia così frequente. Incontrando con le altre famiglie dell’AFA sappiamo che alcune di loro spesso devono affrontare questa problematicità del conno, più o meno “velato”, e i genitori naturali. Questo è un aspetto che nella scelta dell’accoglienza bisogna assolutamente tenere sempre in considerazione.

Consiglierei l’esperienza dell’affido ad altre famiglie?

Indubbiamente sì, bisogna solo avere tempo e la voglia di farlo! Quando una famiglia con figli ci chiede come abbiamo fatto a prendere questa decisione, noi rispondiamo loro che forse bisogna solo mettersi nell’ottica di togliere qualcosa al proprio figlio per darlo a chi tu figlio non è, e dopo sperare che questo qualcosa che gli hai tolto gli permetta di avere qualcosa in più per il futuro. Se lo sai riconoscere, fai il bene dei tuoi figli e del bambino che hai in affido.

E quando A. andrà via?

Al momento sinceramente non ci pensiamo. Ora vogliamo solo che A. viva una sua questa casa. Il dispiacere più grosso che potremmo avere è proprio questo: la possibilità che A., una volta grande, possa dire: “Sono stato in quella casa con queste persone” e non aver sentito sua questa casa. Se continuassimo a pensare con i “se” e con i “ma” non andremmo mai avanti. Ricordiamo bene come è un nostro nipotino che passava molto tempo con Anna era diventato molto geloso di A. Allora abbiamo pensato di portarli in vacanza insieme in modo che avessero molto tempo da trascorre ed infatti la vacanza ha smorzato le gelosie e fatto nascere una nuova amicizia. Ora i nostri genitori A. li chiama “i miei nonni”, i nostri nipoti “i miei cugini” ed i nostri fratelli e

F.C.

... E DALLA PARTE DEI BAMBINI !!

Con estrema gioia pubblichiamo per la prima volta brevi pensieri che i bambini e adolescenti ospiti delle nostre Comunità hanno deciso di regalarci.

Quando sono arrivata al P.i. (nda. Pronto intervento) ero molto preoccupata perché non conoscevo nessuno e c'erano tante regole, non parlavo mai con nessuno e stavo sempre in camera mia...per fortuna qualche volta giocavo con mia sorella. Poi un giorno le altre ragazze mi hanno parlato e mi hanno aiutato a fare amicizia. Oggi è un anno che sono qui in comunità e ho conosciuto tante persone alcune simpatiche a altre no, vorrei stare qui fino alla fine dell'estate per divertirmi al mare (l'anno scorso siamo andati e mi è piaciuto molto.1). questa esperienza al p.i. penso che è stata un po' negativa perché ci sono troppe regole e un po' positiva perché ho imparato l'italiano e ho conosciuto tante persone. Gli educatori mi hanno fatto tanto arrabbiare però mi hanno aiutata e ascoltata quando ero triste e anche io li ho aiutati soprattutto a cucinare. (G.)

“ Venite a mangiare!” grida il coordinatore Giovanni; tutti velocemente ci sediamo a tavola. G. alla mia sinistra, poi B. e J. a capotavola, di fronte a me M. con accanto I. e mio fratello S.. Che confusione! Sembra di essere al mercato! Non si riesce a mangiare in pace, eppure io adoro mangiare. Il mio piatto preferito è la carne, tutti i tipi di carne, cucinata un ogni modo. Quello che proprio non mi va giù è il melone; il suo saporraccio mi fa tremare lo stomaco, meno male che nessuno mi obbliga a mangiarlo. C'è un lato positivo della cena in comunità: trovo sempre tutto pronto, come al ristorante! A volte però, aiuto a lavare i piatti e ricevo in cambio un premio: un sorridente “grazie”, sono io che devo ringraziare: “ Compratevi una lavastoviglie!”. (C.)

Il primo giorno qui è stato molto difficile. La prima parola che è uscita dalla mia bocca è stata: “voglio andare via da questo posto” ma non era possibile, mi sentivo così solo al mondo che pensavo che era meglio morire che soffrire questo dolore forte



fortissimo, ma mi sbagliavo bisogna superare e far vedere cosa sai fare. Gli educatori non mi stavano molto simpatici neanche le ragazze! Dopo qualche giorno ho iniziato la scuola per far vedere ai miei genitori che ce la posso fare anche senza di loro, sia a studiare che a avere un futuro migliore: per questo sono qua e ci sono le persone che ti aiutano anche se danno le multe (tolgono la mancia e devi andare a letto presto)...queste cose non le fanno per cattiveria ma è proprio per imparare a capire quale errore abbiamo fatto! Adesso vi dico i miei educatori preferiti: tutti! Anche se a volte mi fanno arrabbiare è logico succede anche nella vita normale. Io voglio cambiare questa vita e ce la farò con l'aiuto di queste persone anche se dentro di me ci sono tante ferite che non possono guarire. Adesso devo andare ciao a tutti vi auguro una vita felici e contenti. (N.)